

RÄ DI MARTINO  
*LE CITTÀ DI BOLO*

22.2.22 - 03.04.22

Galleria Valentina Bonomo, Roma

*"L'arte sta in far che il tutto sia finto e paia vero" G. L. Bernini.*

La parte più reale in assoluto è mostrare la finzione, in questo modo si possono mettere in luce gli elementi che servono a costruire una condizione simulata della realtà. Nel cinema e nella fotografia la luce e la sua manipolazione sono un elemento centrale. Illuminare gli ambienti e i volti, fare in modo che tutta la plasticità dei corpi possa essere tradotta nella sua intera intensità all'interno di una pellicola. L'uso di una luce gialla solare è un elemento centrale nel periodo del Barocco. In particolare Gian Lorenzo Bernini cercava delle tecniche per illuminare da fonti di luce naturale nascoste alcune sue composizioni marmoree. Una luce dorata investiva quasi bagnandole le sue elasticissime forme. La luce serviva a levigare ulteriormente quello che non sono riusciti a fare i suoi arnesi da lavoro. Luce e movimento sono dispositivi del seicento per mostrare l'arte come narrazione. Il Barocco avrebbe adorato il cinema se fosse esistito un paio di secoli prima. Sempre per restare negli esempi più noti anche Caravaggio anticipa il cinema attraverso il consapevole uso di una luce che non illumina, ma sta narrando. Le luci accentuano i movimenti delle figure nel totale buio dello spazio circostante. La sala del cinema Caravaggio la dipinge direttamente nella tela. Anche qui c'è la chiara dimostrazione della finzione. Il nero non fa altro che accentuare e drammatizzare la luce.

Nell'installazione delle opere in questa nuova presentazione di Rä di Martino troviamo gli elementi della scenografia tecnica per illuminare una scena. I tre schermi che accolgono i visitatori all'ingresso della sala costituiscono contemporaneamente un dispositivo scenico e una struttura artistica. Il mostrare degli elementi comuni nella fabbricazione della finzione ad immagini e la loro attivazione all'interno di un altro tipo di dispositivo mostra esattamente la ricerca che di Martino crea: una finzione per mostrare la realtà. Una contraddizione che svela il fascino tecnico della finzione. La finzione è creata attraverso elementi reali che, anche se nascosti, formano la testimonianza che la finzione viene prodotta.

L'industria del cinema produce un'archeologia dell'immagine. Il tema presentato più volte dalle opere di di Martino riecheggia la fragilità dell'immagine rispetto al tempo e il rapporto di transitorietà che riguarda l'esperienza esistenziale del cinema. Nell'installazione l'artista lascia solamente il dietro, le quinte dell'immagine, la luce illumina gli oggetti sul pavimento e i visitatori della mostra. Anche se la scena è montata nessuna pellicola scorre, nessuna macchina da presa cattura l'immagine. Solamente una costellazione di palle di cannone trasformate in città-planeti che sincronicamente creano una sinfonia di eclissi intrecciate tra loro. Come le ombre anche il suono intreccia uno spazio immaginario, un cosmo riempito di un'atmosfera metafisica in cui si ode un'eco delle loro potenziali traiettorie.

Da una parte una luce finzione che cerca di ricostruire una realtà più verosimigliante, dall'altra delle luci che ricostruiscono un cosmo immaginario. Immagine e spazio sono messi a confronto attraverso una ricostruzione luminosa. Siamo dipendenti dalla luce sia nella definizione dell'immagine che nella ricerca di mondi paralleli. Le luci da una parte hanno la loro capacità di riflettere ed evidenziare un momento di realtà, dall'altro costruiscono un cosmo di oggetti illuminati.

La palla di cannone è uno dei primi oggetti ad essere proiettati nello spazio, anche se con distanze modeste era il punto di partenza di una storia che vede la proiezione di qualcosa nell'aria. In poche manciate di decenni le palle diventano ogive per poi diventare razzi e alzarsi sempre più fino a perforare l'ultimo strato dell'atmosfera e galleggiare nello spazio. Ma la proiezione è ovviamente anche quella dell'immagine, della luce. Il cinema viene relativamente tardi ma le prime cose che sono state utilizzate per essere proiettate con la polvere da sparo sono i fuochi d'artificio. Anche in questo caso l'idea di proiezione serve a costruire un meccanismo di finzione di ricostruzione di una realtà attraverso la proiezione.

Come nella serie degli Allunati la mostra ci indica che la frase del Bernini è essenziale anche per immaginare le sconfinata grandezza del reale. Grazie all'arte riusciamo a creare una proiezione più sconfinata della realtà immedesimandoci in essa attraverso la finzione.

**Lorenzo Benedetti**